



Centro Studi Internazionali

# **LA SECONDA BRIGATA MOBILE DELL'ARMA DEI CARABINIERI**

di Alessandra Poggi

**marzo 2009**



Centro Studi Internazionali

## INTRODUZIONE

### LO STRUMENTO DI POLIZIA NEL NUOVO CONCETTO DI PEACE SUPPORT OPERATIONS (PSO)

Le nuove esigenze dello scenario internazionale, conseguenti alla fine della Guerra Fredda (la caduta del muro di Berlino, l'inizio del processo di riunificazione tedesca, la disgregazione sovietica e lo scioglimento del Patto di Varsavia) hanno avviato un ripensamento generale delle dottrine e dei criteri d'impiego dei contingenti di pace, dovuto al mutamento profondo del contesto strategico di riferimento.

Tale cambiamento recò l'ingannevole impressione che la minaccia dello scoppio di disordini bellici fosse ormai una remota eventualità nello scenario internazionale. La realtà di questi ultimi anni ha dimostrato invece che la guerra, lungi dall'essere un lontano ricordo del passato, ha solamente mutato i propri tratti caratteristici, assumendone altri, altrettanto inquietanti, che impongono una risposta energica e concreta della Comunità Internazionale.

Di conseguenza, le missioni militari all'estero hanno assunto nuove connotazioni per le quali l'obiettivo finale - più che essere la tradizionale vittoria strategica derivante dalla *debellatio* del nemico - è l'eliminazione delle fonti di conflittualità. Non sfugge che, in questo quadro, lo svolgimento di una complessa operazione per la gestione di una crisi internazionale si basa soprattutto sulla capacità di assicurare una risposta immediata alle prime necessità di sicurezza delle popolazioni.

In più, il ripristino dell'ordine e della sicurezza pubblica, quale preminente azione di polizia, rappresenta una tappa cruciale nella normalizzazione della situazione ed è un elemento essenziale per il raggiungimento dell'*end state* di qualsiasi missione: la ricostruzione di una società democratica conforme ai principi ed ai valori dell'uomo e dello stato di diritto.



Centro Studi Internazionali

In tale quadro, è necessario che lo strumento militare venga dotato di un significativo bacino di forze specializzate di elevatissima capacità che possano risolvere rapidamente le crisi ed avviare immediatamente il processo di stabilizzazione del teatro con il ripristino delle istituzioni locali e, in particolare, della polizia. Se, infatti, nella prima fase dell'operazione (generalmente la più acuta e critica) prevalgono gli aspetti tipicamente militari ed è preponderante l'uso di forze di combattimento, immediatamente dopo assumono sempre maggiore importanza gli aspetti collegati al mantenimento della pace sociale, della civile convivenza e della ricostruzione delle istituzioni e in particolare delle forze di sicurezza. Questo delicato momento operativo, destinato anche a protrarsi per alcuni anni, evidenzia l'esigenza di un oculato dosaggio tra capacità prettamente militari e specificità caratteristiche quali quelle tipiche delle forze di polizia.

Le nuove esigenze dello scenario internazionale hanno dunque avviato un ripensamento generale delle dottrine e dei criteri d'impiego dei contingenti di pace, impiegati in un elevato numero di PSO utilizzate dalla Comunità Internazionale per riportare condizioni di relativa normalità in aree caratterizzate da forti conflitti etnici, gravi violazioni dei diritti umani, guerre civili e conflitti interstatali. Soprattutto la NATO, che per prima è intervenuta in scenari altamente destabilizzati, ha immediatamente compreso come l'uso delle differenti componenti militari dovesse essere calibrato in relazione alle condizioni di instabilità dell'area d'intervento.

Le necessità operative sovraesposte si sono concretizzate nell'espressione di una capacità militare di polizia che è ora sempre più comunemente definita "polizia intermedia", una capacità di polizia, cioè, che copre il cosiddetto *security gap* rappresentato da un lato, dalle capacità e dalle finalità istituzionali dello strumento militare e, dall'altro, da quelle della polizia ad ordinamento civile, spesso disarmata, idonea ad operare in situazioni più stabili ed in un ambiente fondamentalmente sicuro.



Centro Studi Internazionali

La “polizia intermedia”, pertanto, si pone quale ponte tra lo strumento militare e le polizie ad ordinamento civile poiché, in quanto in possesso di *status*, organizzazione ed addestramento militari, è pienamente integrata nello strumento militare anche nelle fasi iniziali e più critiche di un’operazione. Inoltre, in quanto forza di polizia possiede la professionalità tipica di quest’ultima e la peculiare capacità di entrare in contatto con la popolazione locale guadagnandone la piena fiducia.

Importanti aspetti che connotano la “polizia intermedia” sono poi la capacità logistica e lo stato di prontezza delle forze che consentono di schierare in tempi brevi contingenti consistenti, in aree anche lontane dalla Madrepatria, in una cornice logistica adeguata e sostenibile nel tempo, capacità non posseduta dalle forze di polizia ad ordinamento civile che per la propria organizzazione logistica non orientata alla proiezione fuori del territorio nazionale necessitano, invece, del supporto dello Stato ospitante.

Le forze di polizia ad ordinamento militare quale è l’Arma dei Carabinieri e molte delle gendarmerie europee, ma anche dell’America Latina - come la Gendarmeria Nazionale argentina ed i *Carabineros* cileni - si identificano pienamente con tale concetto di “polizia intermedia”. Esse, infatti, si caratterizzano come uno strumento particolarmente flessibile, idoneo a colmare il *security gap* che precede lo schieramento delle forze di polizia civile internazionale (CIVPOL) e la ricostruzione di quelle locali.

## **1. L’ARMA DEI CARABINIERI E L’IMPEGNO NELLE MISSIONI ALL’ESTERO**

L’Arma dei Carabinieri, fondata il 13 luglio 1814, è una forza di polizia italiana a competenza generale, con una consistenza complessiva di circa 112.000 unità.

La legislazione italiana nel definirla “forza di polizia a competenza generale in servizio permanente di pubblica sicurezza” e nel confermare lo status militare dell’Istituzione, le attribuisce anche compiti militari di



Centro Studi Internazionali

concorso alla difesa interna ed esterna della Patria e di partecipazione alle operazioni militari in Italia ed all'estero.

Queste competenze sono garantite da circa 6.000 uomini, pari a circa il 5,2% della forza complessiva.

L'Arma dei Carabinieri è collocata con le altre Forze Armate nell'ambito del Ministero della Difesa e dipende funzionalmente, per quanto attiene ai compiti di ordine e sicurezza pubblica, dal Ministro dell'Interno. Il proprio ordinamento militare non rappresenta un limite alle funzioni di polizia e non condiziona le relazioni con l'Autorità giudiziaria e di pubblica sicurezza. Esso, inoltre, non incide sul tradizionale e riconosciuto rapporto di fiducia con la popolazione ma, di contro, prevedendo peculiari compiti e capacità, ne accentua la flessibilità operativa e d'impiego.

L'Arma dei Carabinieri ha una tradizione secolare di partecipazione ad operazioni umanitarie e di supporto alla pace all'estero che risale alla guerra di Crimea del 1855-1856, ove i Carabinieri, oltre ad essere impegnati in azioni di combattimento, svolsero anche importanti servizi di polizia giudiziaria e dimostrarono particolare abnegazione nel soccorso alla popolazione colpita dal colera evidenziando già all'epoca come le operazioni all'estero non si limitassero esclusivamente all'aspetto militare ma coinvolgessero necessariamente più ambiti d'intervento.

Ancor prima della costituzione delle Nazioni Unite, sono state numerose le occasioni in cui i Carabinieri hanno preso parte ad operazioni all'estero. Tra esse assumono particolare rilievo quella di sicurezza in Creta (1896-1906), in Cina (1900-1915) e Palestina (1917-1921), di assistenza e consulenza in Macedonia (1904-1911), Cile (1909-1911), Grecia (1912-1923) e San Marino (1921-1936) o di aiuto umanitario e rispetto degli Accordi di pace in Turchia (1919-1923) e nel Bacino della Saar (1934-1935).

L'Arma ha partecipato alle più significative iniziative sotto egida ONU, OSCE, NATO, di altre Organizzazioni regionali o in forza di accordi multinazionali, evidenziando la duttilità della peculiare organizzazione



Centro Studi Internazionali

che contraddistingue l'Istituzione e contribuendo ad affermare l'importanza dell'uso delle forze di polizia nelle missioni di osservazione sul rispetto dei diritti umani, di assistenza e di consulenza per la ricostruzione delle polizie locali e, infine, di imposizione della legge e dell'ordine nelle aree di crisi. Da evidenziare, in questo senso, la partecipazione alle missioni UNIFIL (1988) in Libano, UNTAG (1989-1990) in Namibia, UNTAC (1992-1993) in Cambogia, ONUSAL (1991-1995) in Salvador e MINUGUA (1994) in Guatemala.

Negli anni successivi, proprio l'Arma ha dunque assunto il ruolo internazionale di Istituzione di riferimento nelle operazioni di mantenimento della pace e della ricostruzione democratica delle istituzioni di polizia. Nel contesto sopra descritto, il tradizionale impegno internazionale dell'Arma, maturato agendo accanto ai contingenti delle FFAA, con compiti di polizia militare o come reparti d'arma combattente, si è consolidato operando anche autonomamente per assolvere compiti di polizia ordinaria, in operazioni di *peacekeeping* e nei programmi d'assistenza per la ricostituzione delle Istituzioni civili dei Paesi colpiti da crisi.

Tali missioni innovative hanno trovato riconoscimento normativo nella Legge 31 marzo 2000, n. 78 e nel conseguente Decreto Legislativo 5 ottobre 2000, n. 297, che, nel definire i compiti militari dell'Arma, prevedono espressamente quale missione dei Carabinieri la partecipazione ad operazioni per il mantenimento ed il ristabilimento della pace e della sicurezza internazionale, in particolare, per realizzare condizioni di sicurezza ed ordinata convivenza nonché concorrere alla ricostruzione ed al ripristino dell'operatività dei corpi di polizia locali, mediante le attività di addestramento, consulenza, assistenza ed osservazione. Le stesse norme stabiliscono inoltre l'esclusività dell'Arma nello svolgimento delle funzioni di polizia militare per l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica ed il concorso alla difesa integrata del territorio.

Le numerose e diverse esperienze maturate nel settore hanno posto in risalto le peculiari caratteristiche professionali del carabiniere, che gli



Centro Studi Internazionali

consentono di assolvere il quadro completo delle funzioni di polizia, operando anche in situazioni non stabilizzate e che prevedono largo impiego delle forze militari.

La concretizzazione delle norme sopra citate si è espressa in originali modelli per le PSO. Essi sono rappresentati, da un lato, dalle *Formed Police Units* (FPU)<sup>1</sup>, impiegate dalle Nazioni Unite a supporto delle proprie PSO, dall'altro, dalle *Multinational Specialized Units* (MSU)<sup>2</sup>, previste in ambito NATO, i cui lusinghieri risultati hanno ispirato il processo concettuale che è alla base delle analoghe Unità Integrate di Polizia (IPU)<sup>3</sup> e della Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR).

## **2. LA SECONDA BRIGATA MOBILE**

### **2.1 Introduzione**

Per assolvere pienamente tale missione, l'Arma ha riconfigurato lo strumento operativo costituendo, nel settembre 2001, la II Brigata mobile specificamente strutturata per l'impiego nelle missioni di pace e di gestione delle crisi internazionali.

---

<sup>1</sup>Una FPU è mediamente composta da 120 unità di un singolo Paese ed è impiegata sotto comando e controllo di un *Police Commissioner*. In una tipica missione ONU, le componenti militari e di polizia operano sotto l'autorità del Rappresentante Speciale del Segretario Generale, secondo un *Memorandum* che ne definisce il coordinamento.

<sup>2</sup>La MSU - unità schierata per la prima volta in Bosnia nel 1998 - è stata concepita dall'Arma dei Carabinieri (*lead service*) e rappresenta una unità di polizia precostituita a livello di Reggimento, con *status*, addestramento e capacità militari. Può essere ordinativamente configurata su 1 o 2 Battaglioni, con una consistenza variabile tra le 250 e le 600 unità. Le MSU operano sempre sotto comando e controllo del NATO *Force Commander*.

<sup>3</sup>L'IPU concretizza il concetto di impiego della componente di polizia ideato dall'UE, con l'intento di assumersi la responsabilità di condurre autonome operazioni di *peacekeeping* o comunque di recitare un ruolo determinante a sostegno di un'organizzazione capo-fila. Tale risorsa, la cui forza può oscillare tra le 60 a 110 unità, è caratterizzata da robustezza, rapido impiego, flessibilità, interoperabilità ed autonomia logistica. Può essere impiegata sotto l'autorità di un *Police Commissioner* o, temporaneamente, sotto autorità militare (e, quindi, sotto OPCON del *Force Commander*, attraverso il Capo della Missione di Polizia).



Centro Studi Internazionali

La Brigata costituisce la componente operativa dell'Arma dei Carabinieri e rappresenta una novità assoluta nel panorama delle FFAA perché può esprimere assetti con capacità militari speciali e di polizia. In particolare, essa è un raggruppamento monoarma in grado di proiettare due/tre unità MSU a livello reggimento o, in alternativa, due battaglioni di polizia militare ed un gruppo tattico di paracadutisti, rispondendo appieno alle esigenze organizzative e logistiche delle missioni dell'Arma all'estero. In questo senso, la Brigata è responsabile di:

- predisporre la partecipazione alle missioni militari all'estero al fine di mantenere o ristabilire pace e sicurezza nei teatri d'operazione;
- garantire l'appoggio istituzionale alle missioni della Comunità Internazionale o derivanti da accordi internazionali e volte alla ricostituzione dei corpi di polizia locali in teatro, esercitando compiti di addestramento, consulenza, assistenza ed osservazione;
- assicurare, quando richiesto, le funzioni di polizia militare presso le Grandi Unità Multinazionali in occasione delle operazioni di mantenimento della pace.

La Brigata, comprensiva di uno Stato Maggiore, un Centro addestrativo e un Reparto supporti, è articolata su:

- 7° Reggimento Carabinieri "Trentino - Alto Adige" con sede a Laives (BZ);
- 13° Reggimento Carabinieri "Friuli Venezia Giulia" con sede a Gorizia;
- 1° Reggimento Carabinieri "Tuscania", con sede a Livorno;
- Gruppo di Intervento Speciale (GIS), con sede a Livorno.

Mentre il 7° e il 13° Reggimento costituiscono tutt'ora l'ossatura di MSU e IPU e sono organizzati secondo una loro fisionomia che consenta loro di espletare anche funzioni di reparti antisommossa e controllo del territorio, il 1° Reggimento e il GIS sono unità ad elevatissima specializzazione e costituiscono il cuore della Brigata.

## **2.2 Il 1° Reggimento Paracadutisti "Tuscania"**



Centro Studi Internazionali

Precedentemente inquadrato all'interno della Brigata Folgore, il 1° Reggimento "Tuscania" è divenuto ufficialmente parte della Seconda Brigata Mobile il 15 marzo 2002. Conta di circa 548 unità e espleta tre principali tipologie di compiti:

- Militari (tipici delle truppe paracadutiste)
  1. occupazione preventiva delle posizioni tramite vettori aerei e paracadute che consentono un ampio braccio d'azione e la massima rapidità di intervento;
  2. difesa a tempo indeterminato delle posizioni acquisite con sistemi d'arma moderni controcarro che rendono possibile contrastare unità corazzate o meccanizzate avversarie;
  3. interdizione o contro interdizione d'area;
  4. esplorazione tattica terrestre in territorio ostile o in teatro di operazioni;
  5. supporto ai contingenti nelle PSO grazie all'altissimo standard operativo e allo status giuridico particolare che ne consente l'impiego in una vasta gamma di situazioni.
- Di polizia
  1. supporto all'Arma territoriale in una vasta gamma di attività che comprendono il controllo delle aree impervie e critiche per la ricerca di catturandi o per il contrasto di fenomeni criminali di particolare gravità e gli interventi di ordine pubblico in casi di gravi turbative e per la difesa di obiettivi sensibili;
  2. sicurezza delle sedi diplomatiche in Paesi considerati "a rischio";
  3. partecipazione ad operazioni di tutela degli interessi nazionali all'estero
  4. scorta VIP
- Di addestramento
  1. Squadroni Cacciatori;
  2. Scuola Ufficiali CC;
  3. Scuola Marescialli CC.



Centro Studi Internazionali

Al fine di adempiere alle sue missioni, il Reggimento dispone di:

- veicoli ruotati e VCC che consentono la completa mobilità;
- armamento leggero, speciale e controcarro;
- equipaggiamenti differenti per impieghi in scenari operativi diversi;
- una vasta gamma di apparati telematici che consentano le trasmissioni in qualsiasi momento operativo.

Nel Reggimento e' inquadrata anche la Sezione di paracadutismo sportivo, istituita nel 1976 allo scopo di promuovere l'attività agonistica nel settore del paracadutismo. Essa si compone di atleti elevatissima capacità che si sono posti in evidenza a livello mondiale per i brillanti risultati conseguiti sia in campo militare che civile.

### **2.3 Il Gruppo di Intervento Speciale (GIS)**

Il GIS è stato istituito il 6 febbraio 1978, in piena emergenza terrorismo su specifica idea e richiesta del Ministro dell'Interno On. Francesco Cossiga.

All'interno delle Unità di Intervento Speciale (UnIS) venne quindi inserito il GIS dei Carabinieri costituito con personale proveniente dall'allora 1° Battaglione Carabinieri Paracadutisti "Tuscania" (i più addestrati a intervenire in situazioni rischiose) con compiti specifici di antiterrorismo e antiguerriglia, proprio per contrastare l'evolversi di fenomeni terroristici e di forme di grave disturbo dell'ordine pubblico.

Il reparto ebbe il battesimo operativo il 29 dicembre 1980, con un'irruzione nel carcere di massima sicurezza di Trani (BA) che annientò in modo immediato e incruento una rivolta di galeotti che avevano preso in ostaggio 18 guardie carcerarie.

Attualmente il GIS è l'unica UnIS italiana e assicura le capacità ad operare nell'intero spettro delle operazioni speciali militari e fornisce anche un supporto altamente qualificato ai reparti territoriali in occasione di importanti operazioni di polizia.

Ad oggi, il GIS è articolato su livello Compagnia e attinge i suoi operatori unicamente dal 1° Reggimento "Tuscania"; essi sono



Centro Studi Internazionali

volontari, non devono aver superato i 32 anni e devono aver riportato ottimi precedenti disciplinari.

La selezione di accesso è alquanto impegnativa e si articola in una serie di prove psico-fisiche finalizzate a verificare la capacità operativa in attività che comportano un altissimo livello di *stress* fisico e psichico. Superate le selezioni, si accede al “Corso Operatore GIS con brevetto militare di incursore” che dura 24 settimane e comprende discipline come: tecniche di disarmo personale, impiego di esplosivi, alpinismo e roccia, tecnica di discesa rapida da pareti ed elicotteri, tecniche d'irruzione in edifici, impiego materiali speciali, tecniche d'intervento su obiettivi particolari (autobus, aerei, treni). Ottenuto il Brevetto, l'operatore segue differenti corsi di specializzazione che vanno da operatore subacqueo a paracadutista con tecnica della caduta libera a tiratore scelto ed artificiere antisabotaggio.

Il reparto si divide di due sezioni operative con due differenti livelli di approntamento: la prima sezione ha un livello immediato e la seconda è capace di muoversi entro un'ora dalla richiesta. L'intero reparto, invece, ha un livello di approntamento complessivo di 24 ore e dispone di un vastissimo arsenale, adattabile a qualsiasi esigenza operativa. Armi, mezzi ed equipaggiamenti vengono selezionati dagli stessi operatori di modo che siano i più fruibili ed indicati durante le missioni.

Il reparto opera secondo le linee direttrici di sorpresa, rapidità, precisione; questo rende il GIS uno dei reparti più addestrati e specializzati al mondo e fa dei suoi uomini un'*elite* operativa di cui il Paese è estremamente fiero.

### **3. LA SECONDA BRIGATA MOBILE ALL'ESTERO: IL CASO BALCANICO**

L'esigenza di costituire un'unità specializzata nel settore dell'ordine e della sicurezza pubblica fu avvertita per la prima volta in Bosnia Erzegovina alla fine del 1997. Il Comando Supremo delle Forze Alleate in Europa (SHAPE), responsabile dell'attuazione degli Accordi di



Centro Studi Internazionali

Dayton, verificò, infatti, che il dispositivo militare schierato non aveva la capacità di gestire l'ordine e la sicurezza pubblica in quanto le unità della *Stability FORCE* (SFOR) non erano addestrate ed equipaggiate a tal compito, mentre l'*International Police Task Force* (IPTF) non poteva assolvere compiti operativi in quanto disarmata ed impegnata nel monitoraggio, nell'assistenza e nell'istruzione delle polizie locali. Si era quindi andata a creare una zona grigia (o *security gap*) tra la missione militare e quella di polizia civile che non poteva essere nemmeno colmata dalla polizia locale in quanto essa non aveva la capacità di intervenire o non intendeva essere coinvolta in operazioni di ordine pubblico per ragioni etniche o politiche.

Al fine di colmare questo vuoto, il Consiglio Nord Atlantico, nel mese di febbraio 1998, approvò la realizzazione di uno strumento specializzato nel settore della sicurezza pubblica, affidandone l'organizzazione e la guida all'Italia ed in particolare all'Arma dei Carabinieri, proprio in virtù delle sue capacità di forza di polizia a statuto militare. Dal mese di agosto 1998 l'Arma ha pertanto schierato in Bosnia la MSU. Essa ha ricevuto nel tempo la contribuzione di reparti della Gendarmeria argentina, della polizia militare rumena, ungherese e slovena, nonché di ufficiali di staff olandesi e statunitensi. I compiti affidati alla MSU consistevano (e tutt'ora consistono negli altri teatri operativi, a seconda del mandato della missione) nel promuovere la sicurezza pubblica, assistere il ritorno dei profughi e dei rifugiati e facilitare l'insediamento dei governi locali eletti dalle minoranze, nonché contribuire alla gestione delle situazioni di crisi nel campo dell'ordine pubblico, in coordinazione con la IPTF. L'Unità ha fuso le esperienze professionali di carabinieri provenienti dalle diverse organizzazioni dell'Arma, territoriale, mobile e specializzata. Essa ha conquistato la stima e la fiducia delle popolazioni di tutte le etnie, operando con i criteri di impiego dell'Arma che, attraverso la dettagliata e capillare conoscenza dei luoghi e delle persone, privilegia il momento preventivo a quello repressivo.



Centro Studi Internazionali

La soluzione adottata in Bosnia ha suscitato un vivo interesse, testimoniato dalle numerose visite ricevute e dal fermento provocato nel campo dottrinale. Il successo del principio ed i risultati conseguiti dalla MSU sul terreno hanno determinato la richiesta di istituirne una analoga in Albania, nell'ambito della missione *Allied Harbour* che ha operato in Teatro dall'aprile al settembre 1999. Inoltre, sempre in ambito balcanico, a seguito della sottoscrizione del *Military Technical Agreement* tra rappresentanti NATO e serbi, è stato autorizzato lo schieramento di una forza NATO in Kosovo (KFOR), per verificare e, se necessario, imporre i termini dell'accordo tecnico. Così l'Arma impiega dal 4 agosto 1999 in Kosovo una MSU che, nell'ambito della KFOR, ha compiti di controllo del territorio, raccolta delle informazioni per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, assistenza e consulenza della polizia locale. Dall'ottobre 2001 il reggimento MSU KFOR, che già incorporava un plotone Estone, è stato rinforzato da un qualificato contributo della Gendarmeria Nazionale francese rappresentato da un Plotone operativo, quattro team info-investigativi e da alcuni elementi per lo staff<sup>4</sup>. Costituite inizialmente per concorrere con le forze militari in teatro e le forze di polizia locali o delle Nazioni Unite al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, le MSU hanno acquisito, in breve tempo, i compiti della raccolta informativa e di investigazione criminale, sopperendo così alle carenze delle locali strutture di polizia.

Inoltre, MSU, è stata replicata nell'ambito delle successive più importanti missioni militari internazionali (siano esse NATO o multinazionali) quali quelle in Iraq e Afghanistan.

La crisi bosniaca, e prima ancora, quella della ex -Jugoslavia hanno evidenziato in tutta la loro complessità e tragicità, la debolezza della politica europea di fronte all'efferatezza degli eventi che hanno sconvolto l'opinione pubblica internazionale. Anche alla luce di questi

---

<sup>4</sup>Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, Anno L – aprile/giugno 2002, pag. 132.



Centro Studi Internazionali

avvenimenti il Consiglio Europeo riunitosi a Helsinki nel dicembre 1999, in occasione di un periodico vertice dell'Unione, ha preso atto della necessità di un meccanismo di gestione delle crisi non militare approvando un piano d'azione che avrebbe potuto aprire nuove strade e indicare i passi da compiere per sviluppare una capacità di reazione rapida nel campo della gestione delle crisi usando strumenti non militari.

La specificità dell'approccio europeo si è caratterizzato, pertanto per la volontà di utilizzare un impiego sinergico delle componenti civili e militari. In tale prospettiva, il Consiglio Europeo di Santa Maria di Feira del giugno 2000 avviò lo sviluppo di appropriate capacità per la gestione degli aspetti civili delle crisi internazionali (polizia, protezione civile, rinforzo dello stato di diritto ed amministrazione civile) da utilizzare sia nella realizzazione di missioni autonome dell'UE, sia quali contribuzioni a missioni avviate da altre Organizzazioni Internazionali<sup>5</sup>. E' in tale sviluppo delle operazioni che è stata riconosciuta l'utilità delle cosiddette *Integrated Police Units* (IPU), flessibili ed interoperabili, espressamente ispirate alle MSU. Un ruolo, questo, che ha permesso di dare continuità alla gestione delle crisi anche dopo l'intervento militare e nella fase di ricostruzione, come è avvenuto in Bosnia Erzegovina nel 2004.

Proprio in Bosnia, a suggellare lo stretto apparentamento tra MSU e IPU, dal 2 dicembre 2004, con il passaggio di responsabilità dalla NATO all'UE, il Reggimento MSU SFOR si è evoluto nella prima IPU. L'unità, a guida italiana sempre su base Arma dei Carabinieri, si componeva anche di personale proveniente da Romania, Olanda, Turchia e Ungheria e ha contribuito al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica nel teatro bosniaco, supportando la missione militare

---

<sup>5</sup>A tal fine, i Capi di Stato e di Governo europei hanno deciso di dotarsi - entro il 2003 - di una capacità globale di 5.000 unità di polizia, di cui 1.000 a schieramento rapido in 30 giorni. Si veda *Annexes to the European Council Presidency Conclusions – Santa Maria da Feira*, 19 and 20 June.



Centro Studi Internazionali

EUFOR e nell'implementazione e monitoraggio dei compiti civili degli Accordi di Dayton. Infatti, a differenza di MSU (concepita come componente di supporto alle forze dell'ordine locali) IPU si è caratterizzata sia per la possibilità di impiego anche sotto una catena di comando civile, sia per l'attitudine a sviluppare missioni di *law enforcement*, cioè a svolgere un'autonoma attività di prevenzione e repressione dei reati, relazionandosi funzionalmente con l'autorità giudiziaria locale.

L'UE, come osservato, ha individuato quale obiettivo fondamentale della sua Politica di Sicurezza e Difesa (PESD), il dotarsi di strumenti per la prevenzione e la gestione delle crisi, nell'intento di proporsi come attore principale sullo scenario internazionale, capace di assumersi la responsabilità di condurre autonome operazioni di *peacekeeping* o comunque di recitare un ruolo determinante a sostegno di un'organizzazione capo-fila. A tale scopo risponde evidentemente anche l'accordo raggiunto da cinque Paesi europei (Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Olanda), per l'istituzione della Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR). Si tratta di una struttura multinazionale esplicitamente ispirata alle esperienze maturate dall'impiego delle MSU/IPU, che perseguono l'intento di valorizzare le peculiarità delle forze di polizia ad ordinamento militare.

Per queste ragioni l'EGF potrà essere impiegata nell'ambito dell'intero spettro delle operazioni di pace, con compiti di polizia militare, di cooperazione con unità di polizia locali o internazionali, nonché di collaborazione con agenzie civili internazionali. Il 15 dicembre 2007, EGF ha assunto la piena capacità operativa, rilevando la missione IPU in Bosnia Erzegovina.

#### **4. CONCLUSIONI**

Il pregio dell'esperienza balcanica è stato quello di aver posto positivamente a livello internazionale la necessità di dover controllare il territorio con formazioni di polizia capaci di integrare e spesso sostituire



Centro Studi Internazionali

la polizia locale, ciò in conseguenza del fatto che la gestione della sicurezza pubblica nella sua più ampia accezione (controllo del territorio per la prevenzione dei crimini, individuazione e cattura dei responsabili di reati, custodia dei detenuti) è *conditio sine qua non* per la ricostruzione degli equilibri sociali e l'affermazione delle nuove istituzioni pubbliche.

Ciò ha contribuito ad inizializzare – in seno alla Comunità Internazionale - un intenso dibattito politico sull'impiego e l'addestramento di Forze di Polizia *ad hoc* e, in particolare, sul dovere d'ingerenza all'interno di uno Stato in materie come quella della sicurezza pubblica.

Tale impiego - pur nelle diversificate organizzazioni e funzioni - risponde inoltre anche all'esigenza di attuare un approccio più qualificato al problema globale della sicurezza.

Ciò, nella convinzione che oramai questa deve essere valutata in relazione alle molteplici forme di rischio presenti sul piano internazionale, tra cui particolare valenza assumono le minacce connesse con la criminalità organizzata, il terrorismo, il sabotaggio, il movimento di masse umane e lo spionaggio industriale per l'applicazione della tecnologia agli armamenti.